

UNA CITTÀ, UNA DIOCESI
CASERTA

Chiesa di frontiera in Terra di Lavoro

di VALERIA CHIANESE
foto di ALESSIA GIULIANI/CPP



L'ha scossa dal suo torpore borbonico, troncando ogni legame con i poteri forti. L'ha rivitalizzata, buttandola nell'impegno sul fronte dell'accoglienza degli ultimi e dell'impegno culturale. Per diciott'anni la diocesi di Caserta è stata in ascolto del magistero disarmato di monsignor Raffaele Nogaro. Ora che il vescovo lascia, si apre il tempo dell'attesa e dell'incertezza.



Spezzata. È così che appare Caserta – la città, la diocesi, la provincia – agli occhi di chi tenta di leggerla. Si distinguono il dislivello di pietra che separa il borgo medioevale di Casertavecchia dalla parte borbonica della città, le fratture bianche delle cave, i frammenti sparsi di quella che dovrebbe essere la sua universalità. Si avvertono le fratture che bloccano una città in costante crisi identitaria. «L'impegno del vescovo Raffaele Nogaro è stato innanzitutto quello di ricostruire l'anima della città e della diocesi, rilanciandone l'identità e dando fortissima importanza alla

cultura. E proprio per riscoprire le sue radici ha fatto nascere la biblioteca storica del Seminario», conferma Luigi Ferraiuolo, segretario regionale dell'Ucsi Campania e casertano di Casertavecchia.

Nella cinta delle mura medioevali arroccate sulla collina oggi vivono 2 mila abitanti. I loro antenati hanno visto nascere nella piana sottostante la Reggia borbonica, le caserme e la città nuova, nobiliare e militare. «Un dono, una ricchezza da una parte, un elemento dannoso dall'altra», sostiene ancora Ferraiuolo. «Per costruire la Reggia e le altre dipendenze ci fu bisogno di maestran-

ze, tra manodopera e tecnici, in numero considerevole e perciò non reperibili tutte sul posto. Vennero da fuori, con le famiglie, e rimasero a Caserta. Poi c'era la corte e i nobili che vi gravitavano intorno. Le caserme aumentarono la popolazione dei "forestieri". Nel tempo quella che era l'identità storica della Caserta originaria si è andata diluendo fino a disperdersi. Da questa evidenza è nato l'impegno del vescovo, nei suoi 18 anni di episcopato, a ricostruire l'essenza della città partendo dalle radici».

Un'opera monumentale racchiude ora la storia di Caserta offrendo una lettura unitaria e organica del-

UNA CITTÀ. UNA DIOCESI

CASERTA

le vicende che l'hanno avuta protagonista: tre volumi, pubblicati nel 1993, che disegnano un affresco storico completo della città. Il lavoro è frutto dell'impegno di una commissione di esperti voluta da monsignor Nogaro e coordinata dal professor Galasso. Una pubblicazione importante, anche se ancora non sufficiente. «La Chiesa locale», rileva Luigi Ferraiuolo, «corre più in fretta ed è più avanti della città politico-istituzionale. A Caserta i processi del mondo pubblico sono più lenti rispetto alle spinte impresse dal vescovo».

L'Istituto superiore di scienze religiose è uno dei tanti scrigni che raccolgono e rendono concreta la tensione all'innovazione. Dalle conferenze, ospitate in un affollato duomo, con noti e illustri relatori, che danno l'avvio all'anno accademico, a tante altre iniziative. L'esempio più indicativo di questa vitalità resta il corso di formazione per addetto stampa parrocchiale, il primo in Italia. Nasce naturalmente dall'idea del vescovo di costruire una rete di buone notizie che trovano poi spazio sul giornale cattolico on line *Ecodicaserta.it*.

«Il Corso di comunicazione dell'Istituto punta a organizzare sempre nuove iniziative», spiega il direttore, don Nicola Lombardi. «Il nostro obiettivo è approfondire con attenzione ogni aspetto della comunicazione e dei media oggi. Una questione fondamentale della nostra società, senza la cui conoscenza siamo indifesi. Seguiamo la scia dell'insegnamento del nostro pastore, monsignor Nogaro, che ci ha insegnato che la cultura deve avere sempre la precedenza su tutto. Perché proprio grazie al sapere possiamo essere capaci di confrontarci con la società di oggi e con tutti». Una piccola casa editrice, che davvero si può definire diocesana, la Saletta dell'Uva, pubblica testi degli autori più vari, non ultimi gli scrittori e i filosofi, gli storici e i giornalisti, che si sono alternati nelle conferenze in duomo.



Nelle foto qui sopra: due scorci di Casertavecchia, il borgo medioevale della città campana. Arroccate sul colle, le antiche costruzioni ospitano ancora oggi 2 mila persone.

Una grande festa dello spirito e del giornalismo, della letteratura, della filosofia e della cultura sarà la "Maratona della comunicazione" che si svolgerà in due giorni, il 31 gennaio e il 1° febbraio prossimi, e che al suo interno avrà un originale omaggio all'Anno Paolino: una notte bianca trascorsa nella suggestione dell'eremo di San Vitaliano, nell'antica Casertà, unirà i due giorni della Maratona e nelle ore dalla mezzanotte al mezzogiorno una schiera di persone, giovani e meno giovani, semplici e intellettuali, artisti e sportivi, si alterneranno nella lettura degli scritti dell'Apostolo delle genti alle prime comunità di cristiani. Il primo lettore sarà monsignor Nogaro.

«La declamazione delle lettere paoline è un momento di grande cultu-

ra e riflessione non solo religiosa, ma di forte intensità culturale, politica e filosofica», spiegano gli ideatori della Maratona, tra cui compaiono l'associazione *ScrivEremo* e la *Fondazione Eremo Visibile@Invisibile* in collaborazione con l'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali e altre associazioni. «Le abbiamo scelte come omaggio all'Anno Paolino ma anche come naturale momento di riflessione sul mondo d'oggi, così simile, con le sue frenesie e la sua frammentazione, al mondo dei primi tempi del cristianesimo, ma anche come omaggio al magistero del nostro vescovo sui mezzi di comunicazione sociale».

Nonostante questi slanci forti, però, Caserta non riesce ancora a trovare una sua identità certa. Resta la traccia di quella che fu, sotto i Borbone, città fortez-



Una panoramica di Caserta nuova vista dalle colline. In alto: l'interno della cattedrale ottocentesca, dedicata a San Michele Arcangelo, sorta su una precedente costruzione.

Da Rainulfo alla lotta antiusura

Le fonti storiche datano al 1113 l'anno di fondazione della diocesi di Caserta, allorché Senne, vescovo metropolitano di Capua, emanò la bolla di concessione perpetua di 133 chiese del territorio casertano al vescovo suffraganeo Rainulfo. In realtà l'atto di Senne fu una convalida formale di una prassi già radicata nel tempo e segnò un significativo riconoscimento dell'accresciuta importanza del territorio casertano e della maturità della Chiesa locale. La dignità di diocesi autonoma fu consolidata con la fondazione di una nuova cattedrale monumentale, nella parte della città denominata oggi Casertavec-

chia. La cattedrale, sorta su quella più antica, è dedicata a san Michele Arcangelo. Nel 1859 furono poste le fondamenta per la chiesa e per il palazzo arcivescovile nella Caserta nuova. Attualmente la diocesi si estende su una superficie di 185 chilometri quadrati e conta 200 mila abitanti; 64 le parrocchie, 70 i sacerdoti, 33 i religiosi, 60 le religiose, 24 i diaconi e 41 i ministri straordinari per la Comunione. Molte le associazioni presenti sul territorio. Tra queste, oltre a quelle tradizionali, spiccano, la Fondazione antiusura "Don Peppino Diana"; l'Apostolato della sofferenza; il Banco alimentare. □

za. E così oggi, nonostante la presenza militare si sia ridotta, benché ancora resista in diversi importanti insediamenti, conserva una freddezza di approccio, che deriva probabilmente dalle geometrie delle strade e dei palazzi, che gli eleganti negozi a stento riescono ad atturare.

«**M**atrice conservatrice», dice Sergio Tanzarella, storico della Chiesa che insegna all'Università Gregoriana, bollando senza mezzi termini questa che è più di una sensazione. «Città borbonica, militare, fascista, democristiana», insiste concentrando in appena quattro aggettivi l'evoluzione storica di Caserta. E spiega come questa realtà, diventata innata natura, abbia influito anche sulla componente religiosa e cattolica. «Nei predecessori di monsignor Nogaro si è mantenuta la tendenza anticonciliare», osserva. «E, per quanto riguarda il sociale e il politico, fino alla metà degli anni Ottanta la Chiesa locale era totalmente impegnata in appoggio alla Democrazia cristiana. Con monsignor Nogaro, la diocesi ha conosciuto una realtà nuova, disancorata dall'appoggio ai poteri e impegnata in un annuncio concreto di preghiera e di impegno sociale su vari aspetti. In particolare la devastazione ambientale e l'emergenza umana. Nogaro non ha dato benedizioni a nessuno e, così facendo, ha scontentato tanti».

Lo stesso Tanzarella, profondo conoscitore del tessuto sociale ed ecclesiale casertano, ammette l'esistenza di «una realtà ambivalente». Di grande formazione per alcuni sacerdoti, di rinascite di associazioni come l'Azione cattolica, di riaperture di conventi, come quello dei frati francescani, e di nuove presenze, come le suore orsoline e i padri sacramentini, che hanno vivacizzato le forme usuali di incontro con le persone e di attenzione ai problemi. Di contro, la persistenza, all'interno della diocesi, di forti resistenze fattesi più pressanti ora che il mandato episcopale di monsignor Raffaele Nogaro è in scadenza.

UNA CITTÀ. UNA DIOCESI CASERTA

Spaccature ideali, urbane, territoriali, che si mescolano nel tempo e nella quotidianità, ma che continuano a non amalgamarsi. Le diverse iniziative, i progetti, le idee non si intrecciano e non creano un collante che possa rendere più coesa la società casertana. Non diventano fili, belli e lucenti come quelli delle famose sete di San Leucio. Anche l'economia locale, non immune dalla crisi finanziaria, è disgregata. «La destrutturazione complessiva, con la scomparsa dei grandi poli industriali, è iniziata negli anni Novanta», spiega Antonio Arricale, responsabile comunicazione della Confindustria di Caserta. «Ultima in ordine di tempo la 3M. Sull'area dismessa dalla 3M, a San Nicola la Strada, sorgerà un polo di bioplastiche, dopo la costituzione di un consorzio di 14 aziende, che potrà creare 400-450 posti di lavoro. Ma non è indice di una fase di espansione. A Caserta paghiamo le predazioni di chi è venuto, sfruttando le agevolazioni di legge e ha lasciato poi il deserto». Uno smantellamento che ha prodotto 5 mila cassintegrati: un esercito che si trascina ormai da anni tra assistenzialismo e proteste.

Il tasso di disoccupazione è del 22 per cento: una realtà che parrebbe esplosiva e resta invece sommersa come il lavoro di cui si nutre. La crisi globale sta sconvolgendo le piccole e medie imprese che costituiscono il 96 per cento dell'ossatura produttiva. Riguarda in particolare il settore tessile, vera e storica tradizione casertana, «in grave sofferenza», precisa Arricale, «perché il maggiore mercato di riferimento, l'America, è in crisi. Percepriamo un'insoddisfazione diffusa, ma anche segnali positivi. Per la prima volta vediamo crescere la consapevolezza negli imprenditori e nei cittadini della necessità di denunciare, di non tollerare la politica che non decide. Ci sono iniziative che aprono alla speranza, come un maggiore fervore culturale e più attenzione alla legalità. Caserta è un concentrato delle contraddizioni italiane. Tra gli abitanti si registrano reazioni,

focalizzate su temi come l'inquinamento ad esempio, sintomatiche di un'insofferenza alla rassegnazione, di una stanchezza a essere visti sempre come gli ultimi della classe, di subire modi e condotte che non appartengono alla società. Per essere più incisive, queste reazioni dovrebbero essere rappresentate. La frattura è nella politica, conclude Arricale. «Una politica incapace anche di leggere queste istanze e questi movimenti che giungono dalla società civile».

L'impegno civile dei laici nella costruzione della città, in queste circostanze, sembrerebbe una "missione impossi-

bile". «In realtà», commenta Teresa Nutile, presidente diocesana dell'Azione cattolica, «è una sfida tutta da vivere, incentrata sulla formazione di coscienze critiche e sull'attenzione al prossimo. Il guanto di sfida è come sempre raccolto dalle tante associazioni territoriali, il cui numero è costantemente in crescita negli ultimi anni, e dallo stesso Consiglio diocesano, che come ogni anno mette in agenda una serie di appuntamenti». La testimonianza che, nonostante tutto, esiste una presenza e un impegno dell'associazionismo e della Chiesa sul territorio casertano. Al di là delle fratture. □



Una donna chiede l'elemosina in un angolo di Casertavecchia. Nella foto in alto: una via dell'antico borgo. Nella pagina accanto: il vescovo, monsignor Raffaele Nogaro.



Incontro con **Raffaele Nogaro**

Il vescovo che, per amore, non ha taciuto

È un tempo sospeso per la diocesi di Caserta, ora che il suo vescovo, monsignor Raffaele Nogaro, sta per lasciare la guida pastorale della comunità. Da settembre è infatti dimissionario per raggiunti limiti di età, a norma del diritto canonico. Settantacinque anni al servizio della Chiesa, di cui 26 spesi in Terra di Lavoro, prima come vescovo a Sessa Aurunca dal 1983, quindi a Caserta, a partire dal 1990.

Ora che sta per imboccare un nuovo sentiero, come vescovo emerito e poi chissà, monsignor Nogaro preferisce vivere questi mesi nel silenzio interiore e nella preghiera. Non rilascia dunque interviste, anche se accoglie tutti con la consueta affabilità e dolcezza. Insieme alle caramelle che dona a manciate, un poco per calmare l'amarezza e la delusione degli interlocutori che hanno dovuto chiudere i taccuini, un poco perché non lascia mai nessuno andare a mani vuote, il vescovo permette che qualche parola sfugga, più che dalle labbra, dal cuore. Tra i ricordi soprattutto e nella visione di un futuro che è tutto affida-

to alle mani di Dio. Monsignor Nogaro stesso ammette – senza darvi troppo peso, in umiltà, come è nel suo stile – di aver lavorato molto, seguendo certamente un programma pastorale, e mettendoci tanta passione: «Ho combattuto con gioia», dice. «C'era sempre un nemico da scovare».

Caserta, dunque, diocesi di frontiera? Per molti suoi collaboratori lo è perché è monsignor Nogaro a essere un vescovo di frontiera, a cui è demandata molto più che la difesa dei confini del magistero ecclesiale. A lui tocca la denuncia, è lui che smuove le coscienze e le anime. Il vescovo resta fermo nella convinzione che Caserta, tutto sommato, non sia una città apatica. Lui le ha regalato i mezzi per ritrovare un volto che parli. L'ha arricchita di attività culturali, che per Nogaro restano fondamentali. Considera infatti la cultura «una parte rilevante, volta a far riemergere la coscienza di essere casertani», osserva don Luigi Nunziante, direttore della biblioteca dell'Istituto superiore di scienze religiose. Questo spiega la battaglia per avere

a Caserta l'università. La raccolta di 75 mila firme, grazie a un comitato ispirato dal vescovo, per chiedere che questo snodo centrale per la cultura, la crescita, l'educazione, volano importante per lo sviluppo, non fosse parcellizzato tra la provincia di Napoli e il Casertano.

Un'impresa vinta solo in parte: l'università, che dovrebbe essere esclusiva di Caserta, gravita adesso su tre soli poli, ma continua a conservare il nome di Seconda università di Napoli (Sun). Caserta non vi compare. Ulteriore tassello di una rivalità con il capoluogo di regione, che Napoli non percepisce e che Caserta invece sente ingombrante e oppressiva. Lo fa notare monsignor Nogaro quando spiega che il potere, anzi lo «strapotere» centrale, cioè la Regione Campania di Antonio Bassolino, vorrebbe fare di Caserta la periferia di Napoli, il tappeto dove nascondere la spazzatura, di qualunque genere essa sia. Condizionamenti e scelte da arginare e aggirare, promuovendo innanzitutto solidarietà, conoscenza e cultura.

UNA CITTÀ, UNA DIOCESI

CASERTA

Nogaro ha fondato il Comitato "Caserta città di pace" nella terra dove la parola «pace» è continuamente offesa. Il 14 dicembre scorso ha guidato ancora una volta la consueta Marcia della pace per le strade della città, che stavolta ha reso omaggio al 60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: tema più che mai caro al vescovo. Il dolente peregrinare dei migranti giunti dall'Africa e dagli altri Paesi del Sud del mondo lo ha visto difensore degli ultimi. Gli immigrati, e non solo quelli che approdano nei limiti urbani della diocesi, confidano in monsignor Nogaro, lo considerano il loro punto di riferimento, a cui chiedere appoggio e attenzione.

«**I**l vescovo e la diocesi sono il baluardo degli immigrati», dice Sergio Tanzarella, che tra i tanti fatti ricorda quello della gabbia montata alcuni anni fa nel cortile della Questura di Caserta per rinchiudervi gli immigrati: «Fu Nogaro a opporsi a quella barbarie. La gabbia fu smontata e lo fu per l'interessamento e l'insistenza del vescovo, non per la presenza dei politici. Sono azioni fatte dall'alto di una cattedra episcopale intesa quale cattedra della povertà personale, di mezzi e di potere, di rinuncia a certi legami».

Monsignor Nogaro si è trovato anche nell'oscurità di quelle che per don Luigi Nunziante sono le voragini più profonde che attraversano e dividono Caserta, ne rendono pericolanti le fondamenta, e che, al contrario di altro, hanno nomi precisi: camorra e spazzatura. Si è trovato davanti a un territorio doppiamente violentato dalle discariche, abusive e legali, e dalle cave in mano a cosche criminali o a gruppi editoriali, e le une e gli altri sono in grado di influenzare le politiche non solo casertane, ma dell'intera regione. Ha vissuto il dolore della violenza e della sopraffazione camorrista. Ha pianto la morte di don Peppino Diana, il sacerdote ucciso dalla camorra mentre ancora indossava i paramenti sacri nella sacrestia della chiesa di Casal di Principe.



La facciata della cattedrale di Casertavecchia. Nella pagina accanto: una delle ragazze ospiti di Casa Rut, gestita dalle orsoline, mentre lavora nella sartoria etnica neWhope.

«Per amore del mio popolo non tacerò», dice la Scrittura. E monsignor Nogaro non ha taciuto. Ha denunciato le connivenze e le complicità di cui gode la criminalità organizzata. Ha gridato contro la deturpazione del territorio. Ha celebrato la Messa là dove si voleva ampliare una discarica che già tanto male aveva prodotto. Nogaro ha cercato di riempire questi vuoti richiamando alla legalità e alla responsabilità. «La camorra, in Campania, impedisce le riforme strutturali, indispensabili per organizzare la speranza del futuro. Procura le dimissioni di ogni imprenditoria intelligente e produttiva», scriveva in un appello nell'aprile 2008. «L'esercizio del potere nel mondo della camorra si prefigge l'infiltrazione nelle isti-

tuzioni per gestirle in maniera privatistica e clientelare. E se la camorra diventa mentalità di popolo, il messaggio d'amore di Cristo non può avere vita».

Il vescovo, carattere friulano, amante del lavoro e della riservatezza, non si è mai tirato indietro di fronte all'evidenza del peccato, dell'offesa all'uomo. In monsignor Raffaele Nogaro esiste la passione per il Vangelo, perché tutta la sostanza delle sue scelte, delle sue azioni, della sua povertà, tutto è all'insegna del Vangelo di Cristo. «Di qualunque uomo si tratti», annota don Luigi Nunziante. «Dell'uomo che sente il bisogno e l'urgenza di avere qualcuno accanto». Monsignor Nogaro è lì, con la forza e la luce della Parola.

Valeria Chianese